

QUARTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

La Liturgia della Parola di questa Domenica ci aiuta a comprendere chi sono i chiamati (le vocazioni) nella Chiesa attuale e che significa pregare per loro. Oggi è infatti la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Per approfondire il tema potrebbe essere utile, nella Lectio, partire dall'Epistola, esaminare il Vangelo e concludere con la Lettura.

LECTIO

Il brano dell'**Epistola** (Fil 1, 8-14) prende versetti da due parti di questa Lettera: dall'esordio (vv. 3-11) e dalla prima autobiografia che l'Apostolo presenta (vv. 12-26). Dell'esordio la nostra pagina riporta gli ultimi quattro versetti e dell'autobiografia i primi tre.

Paolo scrive questa Lettera a poco più di vent'anni dall'esperienza del suo incontro con Gesù Risorto presso Damasco. E la scrive da Efeso dove si trova in prigione, verso l'anno 57.

Nell'esordio l'Apostolo ringrazia Dio a motivo della cooperazione che tutti i Filippesi hanno dato alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente. Essi sono tutti partecipi della Grazia che è stata concessa a Paolo.

C'è una relazione molto positiva tra il mittente e i destinatari di questa Lettera. Per cui non ci sorprende il tono dei primi quattro versetti dell'Epistola. Sembra un po' enfatico (per quattro volte utilizza "tutto", "ogni", "sempre"), ma è significativo che Paolo si ricordi non di alcuni, ma di tutta la comunità di Filippi.

Quindi, se ci chiedessimo alla luce di questa Epistola: "Ci sono vocazioni speciali a Filippi?", dovremmo rispondere: "Ogni fedele di quella comunità è una vocazione speciale, diversa, ma di uguale dignità!".

Il **Vangelo** (Gv 15, 9-17) è una pericope pressoché centrale nella composizione della sezione della cena (capp. 13-17), quindi dai contenuti direi inesauribili. Ne sottolineo cinque.

a) All'inizio (v. 9) e alla fine (v. 17) c'è l'imperativo relativo all'amore che è vincolo dinamico tra Gesù e il Padre come tra Gesù e i discepoli.

Il rimanere in Gesù e nella sua Parola comporta il rimanere nello spazio dell'amore da Lui dischiuso pienamente con la sua Pasqua. È l'amore più grande fino a dare la vita. È in questo spazio che si sperimenta la sua gioia.

b) "Vi ho chiamato amici"(v. 15). La differenza rispetto agli schiavi è enorme. Infatti è agli amici che Gesù rivela tutto quanto ha udito dal Padre suo. Li colloca quindi allo stesso livello che c'è tra Lui e il Padre.

c) "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"(v. 16). L'iniziativa è la sua. Non ha un motivo speciale per scegliere, come una nostra qualità; e tanto meno un nostro merito. La sua scelta è gratuita, espansiva, diffusiva. Come è avvenuto con i protagonisti dell'AT, nella storia dell'alleanza.

d) È significativo che le parole del v. 16 (di cui sopra), le ritroviamo anche al v. 70 del cap. 6: "Non sono forse io che ho scelto voi?". E nel Vangelo di Giovanni vi compaiono, per la prima e unica volta, **i Dodici**.

Per l'Apostolo questa cifra è certamente storico-concreta. Ma è anche simbolica e rappresentativa di tutti i credenti in Gesù, di tutta la comunità dei suoi discepoli, senza distinzione di grado o di ruolo.

e) La scelta di Gesù costituisce l'eletto prima ancora che egli risponda alla sua elezione ("io ho amato voi", v. 9). Ma chi è stato gratuitamente amato ed eletto, deve impegnarsi a "rimanere" nell'amore fecondo che l'ha eletto e per il quale è stato posto. Se la sequela storicamente fallisse, l'elezione resterebbe.

Le richieste poi da farsi al Padre (il Vangelo lo ribadisce per tre volte) riguardano la fecondità della missione.

La **Lettura** (At 21, 8-14) è tratta da un capitolo in cui l'autore (Luca) alterna brani di itinerario a presagi sulla sorte di Paolo e a descrizioni della commozione dei discepoli. La nostra pericope sembra un esempio che testimonia la portata "dell'amore più grande" di cui parla Gesù nel Vangelo di oggi. Il brano di Atti mostra infatti che Paolo ha affrontato coscientemente il pericolo che incombeva su di lui, nella certezza di obbedire allo Spirito e di rendere un servizio ai fratelli.

MEDITATIO

1) Mi pare che il messaggio - dal titolo **Pellegrini di speranza: il dono della vita** - che Papa Francesco ha inviato a tutta la Chiesa dal Policlinico Gemelli (poco più di un mese prima di morire) per questa 62.ma Giornata Mondiale di preghiera, riassume gli aspetti principali rilevati nella Lectio di questa Liturgia della Parola.

Fondamentalmente vengono toccati tre punti.

a) Già il far parte della Chiesa è il segno di essere stati scelti e amati da Dio. Per cui nasce in noi la domanda: "Come ricambiare l'amore che Lui per primo ci dona?". Se ci rendiamo minimamente disponibili a Lui, diventiamo segni della speranza che Dio nutre per il mondo e per ciascuno dei suoi figli. E possiamo essere presenza di Cristo là dove più c'è bisogno di luce e consolazione.

b) Il dare la vita è il segno di un "amore più grande". Per arrivarci, occorre avere il coraggio di fermarsi, di ascoltare Lui dentro di noi e di chiedere a Dio cosa sogna per noi. Ci risponderà: "Fare della vita un dono d'amore!".

c) Papa Francesco ci ha sempre richiamato al "non da soli, ma insieme". Nel suo messaggio il Papa defunto ci ricorda che il percorso per diventare "pellegrini di speranza" si sviluppa all'interno della comunità cristiana e insieme ad essa. La vocazione cresce e si rafforza nella comunità che crede, ama e spera.

2) La Lettera di Giacomo (5, 16) dice: "Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto". Nel suo linguaggio il giusto è il piccolo discepolo di Gesù. E negli Atti degli Apostoli (12, 5) si legge: "Mentre Pietro era tenuto in prigione, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui". Potrebbe già essere stato scelto il nuovo Papa. L'incessante preghiera per lui da tutta la Chiesa è molto potente. E non gliela vogliamo far mancare.

3) Il volto nuovo che lo Spirito Santo sta creando e manifestando nella Chiesa è quello sinodale. Tutti ricordiamo quanto i mass media ci hanno trasmesso durante le ultime assemblee sulla Sinodalità nella sala Paolo VI in Vaticano. I componenti dell'assemblea (vescovi, sacerdoti, religiosi laici, donne e uomini sposati) erano seduti attorno a tanti grandi tavoli. Spesso attorno a uno di questi veniva ripreso Papa Francesco, figlio di Dio accanto a figli e figlie di Dio, come Lui.

È una Chiesa che mostra il popolo di Dio i cui componenti, pur con ruoli diversi, hanno uguale dignità. Questa è una eredità che il Papa defunto lascia ai suoi successori. Se viene dallo Spirito - come ci sembra - continuerà.

ACTIO

Nel Maggio 325 iniziava a Nicea (nel Nord-Ovest dell'attuale Turchia) il primo Concilio della Chiesa di cui ricorre in questo mese il 1700.mo anniversario del suo inizio.

Esso definì come conforme alla Parola di Dio e alla Fede degli Apostoli che Gesù di Nazaret è Dio, essendo il Figlio, Dio come il Padre e Dio come lo Spirito Santo, Tre Persone in un solo Dio. Gesù è il Verbo che per noi e per la nostra salvezza si è incarnato in Maria Vergine.

Ma non si può separare Cristo dalla Chiesa, come è avvenuto per opera di certuni in questo ultimo secolo. Perché - ha scritto Papa Francesco nella sua ultima enciclica **Dilexit nos** -: "La missione di comunicare Cristo Salvatore la si vive in comunione con le proprie comunità e con la Chiesa. Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà" (n. 212).

È con questo spirito che accogliamo il nuovo Papa.